

Intanto i soldati infuriavano sempre più: dei lanzichenecci inferociti portarono gli ostaggi ad una forca eretta in Campo di Fiori minacciando d'ucciderli: all'ultimo momento però rinsavirono, non volendo perdere l'unico pegno che possedevano e gli ostaggi, incatenati, vennero portati a palazzo Colonna.<sup>1</sup>

Sebbene ogni dì più si facesse sentire la maggior penuria di vettovaglie,<sup>2</sup> sebbene i Francesi sotto il comando del Latrec avanzassero in modo da suscitare pensieri, non ci fu verso di allontanare l'armata da Roma perchè i soldati insistevano sul pagamento completo dei denari a loro dovuti. La prima conseguenza del totale «irrigidimento del grosso dell'esercito imperiale»<sup>3</sup> fu che il duca di Ferrara e il marchese di Mantova abbandonarono in novembre la causa di Carlo e passarono dalla parte di Francia.<sup>4</sup>

Al tempo stesso era finalmente intervenuto un cambiamento deciso alla corte imperiale.<sup>5</sup> Sugli ultimi di ottobre l'inviato di Enrico VIII in nome del suo re, «difensore della fede», presentò una solenne protesta contro la prigionia del papa.<sup>6</sup> Nel novembre il consiglio di Stato spagnolo discusse la faccenda e in esso nientemeno che il cancelliere Gattinara fece rilevare che l'imperatore non poteva tener più a lungo prigioniero il pontefice se considerava in lui il legittimo papa. Praet mise in attenzione sul pericolo che i Francesi potessero liberare il pontefice; esser meglio che facesse ciò l'imperatore avendone insieme libere le proprie truppe e perciò consigliava di comandare al Moncada di attenersi alle istruzioni del Veyre soltanto «quanto era possibile». Il risultato della consulta fu la decisione del consiglio di Stato: il papa deve *in tutti i modi* esser messo in libertà.<sup>7</sup>

Nel frattempo le trattative a Roma s'erano trascinate senza fine. Ai 15 di novembre Clemente VII disperando fece lagnanze sulla sua miseria con l'arcivescovo di Toledo.<sup>8</sup> Moncada, il nuovo

<sup>1</sup> Cfr. SCHULZ, *Sacco* 149 s. Alle fonti ivi citate ora s'aggiungono: SANUTO XLVI, 210, 222, 231, 241; una \*relazione tedesca senza data (probabilmente della fine d'ottobre) in *Reichstagsakten* XLIII, f. 33-34 (Archivio civico di Francoforte s. M.); GIOVIO, *Descrizione* 19 s. e il \* *Diario di CORNELIO DE FINE*, il quale anche pel settembre riferisce che inferi la peste (*inaudita mortalitas*) e che allora morirono tutti gli scampati dalla spada e dalla fame. Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLV, 299.

<sup>3</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 605.

<sup>4</sup> Cfr. SUDENDORF III, 172 s.; DE LEVA II, 450 s.; BALAN VI, 145 s.

<sup>5</sup> In una lettera da Burgos del 25 ottobre 1527 Navagero notifica che anche allora molti non credevano che Clemente VII verrebbe liberato. *Cod. Vatic.* 6753 della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> SANUTO XLVI, 314.

<sup>7</sup> BUCHOLTZ III, 119-120.

<sup>8</sup> RAYNALD 1527, n. 43. La lettera ivi stampata è la risposta a \* quella dell'arcivescovo di Toledo al papa in data di Valladolid 27 luglio 1527, colla